LE MIE AVVENTURE CON I WIXARITARI
APPUNTI SULLA VIA INIZIATICA DELLE PIANTE MAESTRE DI POTERE

“Sappiate che da nulla non si genera nulla e che il simile fa il simile”.
dalla Turba Philosophorum.

“Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatán” venne pubblicato nel 1844, contemporaneamente a Londra e New York. Il libro consiste in una serie di originali resoconti aneddotici che descrivono le esperienze vissute da John Lloyd Stephens - avvocato statunitense nonché diplomatico,scrittore e studioso di Belle Arti alla Columbia University di New York - e dal suo compagno di viaggio Frederick Catherwood - disegnatore ed artista inglese - in Messico,Guatemala ed Honduras alla scoperta delle rovine dimenticate delle leggendarie città dei Maya classici. Enorme fu la risonanza scientifica e culturale di tale opera di divulgazione che rimetteva in discussione lo status quo delle conoscenze storiche ed archeologiche dell'epoca, completamente stravolto dalla improvvisa irruzione sulla scena di questi autentici “Greci d'America”,come vennero infatti definiti i Maya per l'altissimo livello delle realizzazioni artistiche ed architettoniche e la straordinaria padronanza della matematica e dell'astronomia. Vieppiù rese interessanti per l'insondabile mistero tuttora irrisolto della loro origine che alcuni vedevano nelle perdute tribù di Israele, nella civiltà egizia, cinese o in quella atlantidea, secondo altri finanche di provenienza extraterrestre e l'enigma altrettanto inesplicabile della loro improvvisa scomparsa mille anni prima che venissero riportati alla luce in luoghi alquanto isolati ed inospitali i grandiosi centri cerimoniali ricchi di palazzi e piramidi - un tempo sontuosamente colorati e decorati - completamente ricoperti dalla fitta e lussureggiante vegetazione tropicale ; dei quali nemmeno più gli abitanti dei luoghi conoscevano alcunché.
Fu così che quando giunse poi dal Messico Settentrionale la portentosa notizia secondo la quale - incredibilmente - tra le scoscese ed irraggiungibili montagne della Sierra Madre Occidentale, ancora in buona parte inesplorata, vivevano, nel più completo isolamento, gruppi di cacciatori, raccoglitori ed agricoltori semi-nomadi che mantenevano vivi i rituali e le tradizioni propri della Mesoamerica nei tempi precedenti l'invasione spagnola (ed in alcuni casi risalenti al periodo neolitico) , il parallelo con la scomparsa civiltà Maya, venne utilizzato al fine di penetrare il mistero e l'enigma di quest'ultima, come di quella Tolteca, mediante lo studio etno-antropologico di questi irriducibili sopravvissuti di un'era ancestrale.
Karl Lumholtz -norvegese - , Leon Diguet - francese - e Konrad Theodor Preuss - tedesco - , che per primi si addentrarono tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo nella “Sierra Misteriosa”,costretti quali autentici pionieri a raggiungere a dorso di mulo l’antico e remoto enclave tradizionale, seguendo un itinerario che comportava diversi giorni di ardue peripezie, ebbero la fortuna di conoscere la segreta realtà del mondo wixarika nella sua forma più intatta ed originale e subito rilevarono con enorme sorpresa l'inverosimile sopravvivenza del culto enteogenico del Peyote (Lophophora Williamsii) ritenuto estinto da secoli a causa dell'immane e subitaneo collasso provocato dalla conquista alle strutture sociali, politiche e religiose degli sconfitti. L’interesse per la magica “Pianta di Potere”, dalle proprietà mistiche e soprannaturali, appare evidente nella loro opera, mentre in Europa la mescalina veniva sperimentata da emblematiche figure di studiosi e letterati come Havelock Ellis. Nello stesso tempo anche i sopravvissuti delle tribù native nordamericane - oramai allo sbando - sradicati dai loro territori aviti e rinchiusi nelle riserve, vittime dell'alcolismo e del genocidio culturale, dopo il fallimento dell'ultima ribellione in nome della “danza degli spiriti” abbracciarono anche loro il culto del Peyote propagatosi dal Messico attraverso il contatto con le tribù di frontiera come quella degli Apache. Da allora ed ancora di più adesso, passando per l'opera di Antonin Artaud, la Beat Generation, le “Porte della Percezione” ed il fenomeno Carlos Castaneda, tale complesso culturale è assurto al ruolo di icona dell'uso rituale, misterico, esoterico, magico e regale delle Piante Maestre di Potere, cardine ed essenza dell'insegnamento iniziatico proprio della Grande Tradizione Primordiale.
In molti si chiederanno il perché di così singolare interesse per l'arte e l'originale visione del

mondo dei Huicholes o Wixaritari del Messico. La ragione risiede nel fatto unico e portentoso che ancora nel corso degli ultimi 500 anni essi sono riusciti a conservare integro e vitale l'arcaico Culto Solare della Natura, proprio delle civilizzazioni planetarie dell'Età Aurea.
Solo da appena una manciata di generazioni in poi,essi sono passati dall'anonimato alla notorietà, proprio in virtù di tale mistero antropologico. La ragione è più che ovvia : ovvero essi rappresentano, con la loro esemplare resistenza, nell'immaginario collettivo contemporaneo, una delle possibili alternative all'attuale stato di emergenza planetaria. Nella " Sierra de los Huicholes " , governata da sempre secondo le regole del Diritto Ancestrale, il credo è che la Natura e le sue Potenze esigono rispetto e venerazione di contro allo scempio irreparabile provocato da tutte le dottrine e modelli di vita materialisti la cui essenza si è rivelata essere infine, sempre e soltanto, quella della completa autodistruzione. Inoltre vige il principio che l'ultima parola per qualsiasi decisione importante spetta al Consiglio degli Anziani. Se poi aggiungiamo che in questo caso le istruzioni arrivano direttamente dal magico mondo botanico per mezzo di canzoni e lezioni la cui fonte è il Genio misterioso che si manifesta prodigiosamente mediante l'ingestione iniziatica e rituale di un mix incredibile di alcaloidi, supportata da un caleidoscopico simbolismo psichedelico, danze e racconti, suoni e visioni, sogni lucidi e colori, ecco che il quadro si fa più completo e ci si rende conto che il tutto ha un solo fine ultimo che è quello di permettere agli intrepidi fruitori l'approccio privilegiato con il Reame Mistico ed Atemporale di Shambhala. E' questa una magnifica opportunità offertaci grazie al portale di attivazione galattico di Tateikie, un vero chakra spirituale planetario, che permette il perpetuarsi di tale prodigio tra le montagne del Messico. La prova tangibile del fatto che il mito del progresso materiale è una volgare menzogna e che la storia del presente ciclo va riletta e smascherata in quanto tale, essendo il risultato evidente di un infame complotto di forze oscure; come solo la primordiale saggezza vegetale può insegnare. Quindi è tutto chiaro, si tratta proprio di questo e la scelta non è casuale. Per meglio spiegare ciò sono più che appropriate queste parole usate da René Guénon nel presentare il suo " Symboles fondamentaux de la Science sacrée " :
"La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia : tra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso solamente materiale, la sola altresì che non si fondi su alcun principio di ordine superiore".
Ed altrettanto coraggiosa e profonda risulta l'ulteriore notazione che qui riporto dell'amico Peter Webster, creatore della Psychedelic Library, il quale in un articolo pubblicato sulla rivista Altrove (numero 13, del 2007) della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, ribadisce che:
". . . la civiltà industriale moderna è una delle pochissime società umane generalmente ignare delle piante psichedeliche e in cui non se ne osserva alcun utilizzo generale nell'ambito di guarigioni, iniziazioni, pratiche religiose ed euristiche, e via dicendo".
Questo è il motivo che mi ha portato in Messico, dapprima dall'agosto del 1984 nell'habitat incantato di Wirikuta, la terra magica del Peyote a Real de Catorce e poi, dopo un bel po' di tirocinio con il Divino Luminoso, nel gennaio del 1990 - scaraventato a bordo di un vecchio bimotore DC-3 su una polverosa pista di atterraggio in terra battuta - sulla maestosa ed impressionante meseta di Tateikie, al cospetto dei nobili signori del lignaggio del cervo, "desideroso di conoscere un maestro/sciamano capace di curare la turbinante follia propria di coloro che vivono dimentichi ed incapaci di riannodare i legami con l'energia vitale del cosmo, unica fonte di salute e dignità per l'essere umano". Ed è stato proprio in seguito a questo viaggio audace e temerario che ho cominciato a coltivare la mia amicizia con la Gente del Peyote, conoscendo infine il " medicine man " che anelavo incontrare e che si è rivelato materializzandosi nella persona di Don Antonio Vicente Rivera Bautista, detto "Tzikuri", uno degli ultimi famosi marakate nati negli anni '30 del secolo scorso a cui era toccato di essere tra i primi a condividere - nei mitici ed irripetibili anni '60 - rituali ed iniziazioni, fino ad allora considerati segretissimi, con gli stranieri - messicani e non - che a vario titolo iniziavano proprio allora a frequentare questa ultima, nascosta, leggendaria e meravigliosa Shangri-la. La citazione dall'antico manoscritto alchemico "Turba Philosophorum" tratta dal secondo volume

dell'opera "Introduzione alla Magia", a cura del Gruppo di Ur, allude "a quella predestinazione per presenza di una eredità primordiale o trascendentale, che quasi sempre fa da condizione per le realizzazioni iniziatiche non legate alla regolare trasmissione di un potere". Un contesto la cui comprensione è riservata ai pochissimi che, oltre ad essere ben preparati, hanno la visione libera da pregiudizi e possono così vedere oltre il velo delle false apparenze. Come poi da me ricostruito nel corso degli anni dedicati allo studio di quanto vissuto e condiviso con gli amici wixaritari di Las Guayabas,risulta chiaro che la ferrea consegna della più irriducibile segretezza aveva sempre tenuto lontani i non appartenenti al popolo del Peyote dal partecipare all'arcaico viaggio cerimoniale da questi ultimi considerato in assoluto di maggiore importanza : il pellegrinaggio annuale a Wirikuta, finalizzato alla raccolta del sacro Hikuri, il Cervo Azzurro, Principe del deserto. Fu solo alla metà degli anni '60 che tale rigoroso tabù venne definitivamente infranto quando Don Fernando Benitez, notissimo giornalista e scrittore messicano - autore della fondamentale antologia " Los Indios de México " - accompagnato dal fotografo/esploratore italiano Marino Benzi ed una amica europea di quest'ultimo, vennero infine ammessi, vincendo le reiterate ed accorate resistenze dei loro ospiti, a partecipare (con il permesso di fotografare) al vetustissimo rituale la cui origine si perde nella notte dei tempi. Non a caso Benitez e Benzi si aggregarono al gruppo dei peyoteros dell'ameno villaggio di Las Guayabas (Temurikita nell'idioma wixarika) - un pugno di case raccolte intorno all'antico tempio a pianta circolare ed il grandissimo e secolare albero sacro situati giù dal dirupo della meseta di Tateikie nelle vicinanze dell'omonimo ruscello - già menzionato nelle cronache dei primi esploratori europei come tra i luoghi più ricchi di tradizioni e pregiatissimo artigianato. A capo della spedizione c'era il Gran Marakame Hilario Carrillo - descritto da Benitez come un personaggio rabelaisiano - fratellastro del nostro Don Antonio, anch'egli presente insieme alla moglie Andrea e, tra i novizi, per la prima volta a Wirikuta,il piccolo Gregorio, loro nipote. Le bellissime e straordinarie foto di Benzi unitamente all'emozionante ed appassionato resoconto agiografico di Benitez descrivono magnificamente le gesta di quel leggendario ed irripetibile evento che fece da spartiacque tra il tempo remoto e la successiva massiccia invasione di psiconauti, antropologhi, mistici e ricercatori che da allora, a vario titolo, condividono con i huicholes feste, peregrinazioni e cerimonie. E così avvenne che quando mi accinsi per la prima volta a volare dalla città di Tepic verso la sierra,nel gennaio del 1990,fu proprio Samuel - mio coetaneo - figlio di Hilario e nipote di Don Antonio, ad essere il tramite per realizzare la mia ferma e decisa intenzione di conoscere lo sciamano/maestro di cerimonia al fine di condividere la vena esoterica della tradizione millenaria dei figli di Tao/Tayau il Padre Sole, adepti del sacro rituale del banchetto divino del cactus mescalinico. Dopo un bel po' di ardue e disagevoli prove : sfacchinate in camion polverosi, rischiosissimi viaggi da solo in auto tra le montagne e delicate pratiche burocratiche, riusciti tutti magnificamente a buon fine, alla vigilia della partenza per Wirikuta da San Andres Cohamiata / Tateikie, a metà marzo del 1990, mi venne infine presentato il marakame/cantador ovvero il medicine-man da me così tanto atteso. Dotato di una simpatia disarmante e come uscito a sorpresa da un'altra dimensione,di pronto mi sorrise abbracciandomi con simpatia, chiedendomi poi una una sigaretta per suggellare col fumo del tabacco la nuova amicizia. Da allora e durante tutto il pellegrinaggio Don Antonio si prese cura di me insieme a Samuel, Cecilio e Gregorio (il bambino-peyotero della spedizione di Benitez e Benzi,che gli fungeva da aiutante), tra loro cugini e coetanei. Quindi, partecipando tutti insieme ai rituali previsti per i pellegrini (ma con l'espresso divieto di portare con me l'apparecchio fotografico), quale pilota designato della mitica Oldsmobile dorata modello '76, ho compiuto tappa per tappa l'itinerario trasmesso da generazione a generazione che dalle montagne verdi di boschi e ricche di acque della Sierra Madre Occidentale nello stato di Jalisco ai confini con quello di Nayarit porta a quelle, più aride e popolate di infinite varietà di cactus, della Sierra Madre Orientale, dopo aver attraversato l'enorme altopiano desertico compreso nel territorio degli stati di Zacatecas e San Luis Potosì. Il tutto regolato dagli adempimenti cerimoniali e sempre rispettando la consegna del digiuno rituale, a cominciare dal momento della "confessione" che si celebra nella prima delle soste notturne, in pubblico, davanti al fuoco quale testimone, per finire con la battuta di caccia al cervo, dopo che, di ritorno da Wirikuta e nelle vicinanze del paese di Mexquitic, altri peyoteros di Las Guayabas ci raggiunsero; alcuni di loro per

unirsi a noi portando con se le antiquate carabine e le preziose munizioni mentre i rimanenti tornarono indietro al villaggio natio - percorrendo sentieri nascosti al sicuro da sguardi indiscreti - con il prezioso bottino di caccia costituito dalla Medicina raccolta nel deserto, caricato sulle bestie da soma, consistente in cinque grandi e robuste ceste di vimini contenenti centinaia di bottoni freschi di Peyote con un peso complessivo abbastanza considerevole;poco meno di un quintale. Ricordo sempre poi con emozione le notti passate all'aperto sotto il fantasmagorico firmamento stellato dell'altopiano, intorno al grande falò sacro a Tatewarì, il Nonno Fuoco, ed in particolare quella notte in cui ci accampammo sotto il monticolo sacro a Kauyumarie per la speciale veglia ininterrotta che rappresenta il culmine del pellegrinaggio a Wirikuta quando, dopo aver raccolto il Peyote e depositato le offerte portate fino lì da Tateikie, spetta al Marakame comunicare con le Potenze dell'Universo per far si che i doni offerti e richiesti vengano accettati e ricambiati con grazie e benedizioni. Eravamo lì accampati in pieno deserto qualche ora di cammino ad ovest della piccola stazione ferroviaria e dell'omonimo paesino di Wadley in prossimità della dimora terrena di Tamatz Kauyumarie, il Bisnonno Coda di Cervo,detto anche Tatoutzi Marracuarrì,Signore degli Animali e dei Cervi, formata da grossi macigni accatastati in forma abbozzata di piramide conica, quando Don Antonio prese a cantare accompagnato in coro dalla voce di Gregorio e dalla melodia allegra ed ipnotizzante dei violini/raweri suonata in duo da Cecilio e Samuel. E cantarono fino a quando apparve la stella del mattino, con il sottofondo dello stridulo concerto dei coyotes che ci giravano intorno ora più vicini ora più lontani ed il fuoco si consumò e l'ultimo sigaro/macuchi di tabacco silvestre (Nicotiana Rustica) venne acceso. Surreale spettacolo di un gruppo di indios in pieno trip psichedelico suonando il violino intorno al fuoco nella gelida notte di Wirikuta. Poi una breve spiegazione: < Tu aspettaci qui perché dobbiamo andare a controllare le offerte. Torniamo presto per proseguire il viaggio >. Ritornarono dopo meno di un'ora in quanto il posto non era molto lontano riferendo che le offerte erano state di gradimento ed il rituale aveva ottenuto i suoi effetti ma senza dare molte spiegazioni. Arrivati a Wadley ci accingemmo a proseguire tutti insieme in limousine il viaggio sulla strada bianca che costeggia la linea ferroviaria verso Charcas dove arrivammo dopo aver passato la linea del Tropico del Cancro. Quì si rientra sulla strada statale asfaltata e quindi ci dividemmo per proseguire il viaggio in due gruppi. Cecilio e Samuel a bordo di un autobus di linea con i cinque cesti ricolmi di Medicina e noi che li seguivamo sulla Oldsmobile. Chiedevo sempre a Don Antonio se avesse ancora con sé Hikuri e sempre mi diceva che non ne aveva più; risultava poi che si era burlato di me e che ne aveva sempre addosso un po' quale poderosissimo ed imprescindibile portafortuna, infischiandosene di tutto e di tutti, ovvero fingeva di non aver capito. Tutta una avventura perché c'erano per me ancora altre due settimane circa per completare il viaggio inclusa la battuta di caccia al cervo,come si faceva dai tempi del neolitico fino a quando, ancora nel XIX° secolo, gli antenati percorrevano a piedi l'itinerario previsto dall'antichissimo rituale/cerimoniale, in un tempo così vicino ma in questo caso molto lontano della presente epoca; appena uno o due secoli fa possono essere tantissimo nel regno di Agarthi. L'anno seguente, 1991, non tornai a Tateikie ed avvenne che, non ricevendo alcuna comunicazione, gli amici wixarika pensarono che fossi rimasto coinvolto nella “guerra del golfo” della quale gli era arrivata la confusa notizia ma dal 1992 in poi tutti gli anni vi feci ritorno,per un quinquennio, frequentando assiduamente la casa di Don Antonio a Las Guayabas, sempre viaggiando in aereo da Tepic a San Andres Cohamiata, con il pretesto di passare lì una o al massimo due settimane nell'attesa che lui stesso, la moglie e gli altri artisti/artigiani del luogo completassero l'esecuzione delle collezioni da me commissionate. Tutto questo con il fine ultimo e precipuo di arricchire la mia comprensione del simbolismo rituale e delle attività cerimoniali. Presi poi casa a Tepic nel centro storico,frequentata di continuo dai miei amici artisti quando erano di passaggio in città, come spesso avveniva, per comprare i materiali consistenti in filo e perline colorati, cera di campeche e compensato (difficilmente reperibili sulla Sierra), lavorare anche di notte avvalendosi dell'energia elettrica che non era ancora arrivata a casa loro e vendere con più facilità i loro manufatti. In molte occasioni poi organizzavo con loro piacevoli escursioni al Centro Cerimoniale delle Madri delle Acque Occidentali, Tatei Haramara, situato ad un'ora e mezza di auto dalla città, nello storico ed eroico porto di San Blas sulle rive dell'Oceano Pacifico,alla laguna di Santa Maria del Oro, alle

piantagioni di tabacco e di caffè della regione dove i huicholes lavoravano alla raccolta delle foglie e dei frutti durante la stagione secca dell'inverno ed alle località turistiche della riviera nayarita e di Puerto Vallarta dove era ancora più facile vendere l'artigianato. Di tutte queste speciali ed uniche esperienze di vita cui ho avuto il piacere ed il privilegio di partecipare voglio ricordarne una per tutte in seguito alla quale posso testimoniare che quanto scritto e narrato da Don Carlos Castaneda non è sempre soltanto ottima fiction e che il potere degli sciamani è qualcosa di reale e tangibile per chi ha sensibilità e predisposizione. Un giorno caldo e secco verso il primo pomeriggio mi trovavo in compagnia di Don Antonio a spasso per la colonia Hermosa Provincia, a Tepic, dove un tempo c'era il vecchio aeroporto ed adesso tutti gli anni a marzo è sede della fiera cittadina. Questo quartiere è preferito dai wixaritari di Tateikie per trovare alloggio quando sono in città per il basso costo dei canoni di locazione ed il fatto che è abitato prevalentemente da evangelici e testimoni di geova; per questo motivo non vi sono tante cantine e postriboli come in altre zone povere e degradate della capitale nayarita. Don Antonio era alla ricerca di un suo parente che doveva essere arrivato lì da pochi giorni dalla Sierra ma non sapeva esattamente dove fosse alloggiato e per questo andavamo di casa in casa dove vi erano huicholes domandando se qualcuno lo avesse visto arrivare e sapesse darci il suo indirizzo. E fu allora che d'improvviso lo vidi trasalire alla vista di un anziano wixarika dalla corporatura forte e robusta, vestito alla maniera tradizionale, che sostava nel sole del pomeriggio all'entrata di una "vecindad" come sono chiamate queste rustiche pensioni i cui singoli locali vengono dati in affitto con l'uso comune dei bagni e del cortile interno. Don Antonio mi diede l'impressione di uno che non può esimersi dall'accettare l'invito ad entrare fattogli immediatamente da questo emblematico personaggio. Io entrai al suo seguito nella stanza, un locale amplio e spoglio, nella cui penombra filtravano i raggi del sole in corrispondenza di dove mancavano delle tegole sul tetto e miriadi di granelli di polvere turbinavano nella loro danza infinita e caotica dove arrivava la luce dall'alto. Dopo un breve saluto i due cominciarono a parlare tra loro. Premetto che, alla maniera wixarika, quando due persone stanno dialogando tra loro molto raramente incrociano gli sguardi ma quasi sempre pongono attenzione alle parole pronunciate dal loro interlocutore ognuno con lo sguardo rivolto in altra direzione. Ed allora poco a poco iniziò per me una incredibile e peculiare esperienza.Sperimentai quello che si percepisce quando si assiste di persona all'incontro tra due sciamani/uomini di potere. Evento questo che in seguito mi rammentò le mie letture delle avventure vissute da Castaneda con Don Juan. Il suono delle loro voci cominciò ad inondare la stanza con una potente vibrazione; i due più che parlare crepitavano litanie dai toni aspri, bassi e roboanti. Come un tamburo che sputa raffiche di suono corte e ravvicinate ed il frastuono dei fuochi di artificio che da noi, al Sud, si chiamano "batterie", chiaramente di continuo rimandati dall'uno all'altro e così di seguito senza interruzione. Quasi potevo vedere per sinestesi, mediante un senso occulto e segreto, i flussi di energia che i due marakate si intercambiavano invadendo l'ambiente dove eravamo, che percepivo con un punto di sensibilità a livello del plesso solare. Poco a poco poi l'intensità del fenomeno andò scemando ed i due con un breve saluto si accomiatarono. Lo ricordo così bene perché quando tutto finì rimasi stupito e senza parole. Inutile cercare di sapere cosa si fossero detti. Poi ho incontrato di nuovo in un paio di occasioni a Puerto Vallarta l'altro marakame, nella veste di sciamano residente in una galleria d'arte huichol;era Don Jacinto, anche lui di Tateikie e tra i primi a ricevere l'invasione e condividere l'epopea beat dei ricercatori,avventurieri e studiosi arrivati a frotte nei mitici '60 nella Mecca del Peyote. Da giovane appariva un bell'uomo dall'aspetto nobile e molto fotogenico, con il profilo del volto tipico dei popoli nativi del nordamerica. I suoi stupendi foto ritratti rigorosamente in b/n, opera dell'inglese Peter R. Collings (famoso come "il Huichol Bianco"),illustrano le più importanti monografie sull'arte e la cultura wixarika come quella, fondamentale,edita a cura del "The Fine Arts Museums of San Francisco" (1978).
(*) Pochi mesi fa mi è giunta dalla Sierra la notizia che Don Antonio non vive più nel suo "rancho" a Las Guayabas ma ha intrapreso in forma di cristallo di rocca (urukame) la ciclica peregrinazione intorno all'orbita dell'astro solare, destino condiviso dai Grandi Marakate. A lui dedico questo scritto quale doveroso commiato, con somma gratitudine per avermi indicato la presenza viva e trionfante della iniziazione magica e regale propria del culto solare delle Piante Maestre di Potere, espressione sempiterna dell'Ordine Sacro e Gerarchico del Centro Polare, Axis Mundi. Luigi Picinni Leopardi